

Per un chicco di riso

Copyright by Gianni Delorenzi

Era una fredda notte di fine ottobre. La luna, quasi nera, si era vista solo per un attimo, poi era scomparsa dietro i monti.

L'appuntato Giovanni Pelli e la guardia semplice Ovidio Maggi erano saliti lungo il "sentiero del riso" e poi avevano proseguito in quello "della rete" fino a giungere fin su alla Bedola, un alpeggio di tre cascinali e due piccole stalle attorniate da frondosi alberi.

Era stata una scarpinata su d'un pendio ripidissimo di 700 metri di dislivello. A non essere abituati, così al buio, c'era da rompersi l'osso del collo, ma loro ormai ci avevano fatto il callo: se non ci si adattava in fretta, in quel mestiere, non duravi un pezzo. Con loro c'era il Milo, un bel cane lupo dal pelo lucente. Fiutava in continuazione l'aria e se del caso puntava il muso come i cani da piuma, ma non agli uccelli come costoro, ma ai contrabbandieri. Era bravissimo: aveva sempre puntato al momento buono, mai a sproposito e mai aveva abbaiato così come gli era stato insegnato durante l'addestramento.

Giovanni e Ovidio si fermarono un attimo e tesero l'orecchio: nulla, nemmeno il leggero tocco di una qualche foglia che cadeva a terra o un qualche stecco rotto da un qualsiasi selvatico in giro nel suo errare notturno. Il Milo si distese a terra, la lingua penzoloni, le orecchie dritte: la sua postura era un segnale in più che proprio non c'era anima viva in giro e si poteva riprendere fiato con calma.

Per godersi il fascino della notte, il Giovanni volentieri avrebbe tirato fuori una presa di tabacco per rotolarsi una sigaretta; ma in servizio, come fare? Una piccola fiammella nella notte viene scorta anche da molto lontano: proprio non era il caso. Cercò nel sacco una borraccia piena di una bevanda che in gergo in Ticino si chiamava "ciürlo", un caffè acquoso, sovente un surrogato fatto con cicoria, a volte a mischiato a un goccio di grappa; era buono solo per scaldarsi appena un po'. L'aveva preparato sua moglie Angela per tutte e due.

Ovidio ne assaggiò solo un sorso, per buona educazione: da sportivo "di punta" qual era, si teneva distante da tutto ciò che fosse alcol. Sua moglie in quel momento non era a casa, ma in maternità. Aveva dovuto penare le pene dell'inferno per sgravarsi di quella prima figlia che si era presentata podalica. Per ore l'Ovidio aveva fatto innanzi e indietro fuori dalla sala parto, aveva percorso chilometri intanto che la notte lasciava il posto al giorno. Ogni tanto qualche infermiera dall'aria stanca e sconsolata usciva per il cambio turno da quel posto a lui

vietatissimo. Nessuna notizia, solo incubi. Piuttosto che star lì in attesa, avrebbe voluto morire lui al posto della sua Nives; si erano conosciuti già da piccoli quando tutte e due frequentavano l'asilo su a Cabbio, un paesino della Valle di Muggio, e non riusciva ad immaginare una vita senza di lei.

Poi un vagito accompagnato da voci di assenso e esclamazioni di liberazione. Finalmente. Ma la Nives? Attimi d'attesa...

- Tutto bene, stia tranquillo. È una bambina. Torni a casa.
- Ma non posso vedere, salutare...
- No, al momento non è il caso. Ripeto, torni domani e stia sereno.

Punto a capo. Restò lì basito con il naso in mezzo alla faccia.

Beh, tutto è bene quel che finisce bene. Tornò il giorno dopo e fu la gioia.

Quella notte l'Ovidio era in giro di ronda perché aveva scambiato il suo turno con un collega. Infatti, appena smontato, avrebbe potuto correre in maternità ad abbracciare le sue donne, portarle a casa dove la culla era già pronta da tempo. Finalmente una famiglia tutta sua, tutta loro. Non stava più nella pelle. Se ne accorse il Giovanni.

- Guarda che non sono tutte rose e fiori.
- Pensa, se partoriva in casa come prima che ci fosse la maternità, alla mia Nives a quest'ora già le avrei fatto il funerale; invece guarda lì! Il resto, che vuoi che sia?
- Ma certo, un bambino che nasce è sempre un miracolo. Ma poi di notte piange, di giorno prende i vermi, appena più grande ti scappa e non sai dove va a parare.
- Ma che dici tu? Con i tre figli così bravi come hai avuto tu, sei proprio cascato in piedi!
- Guarda là appena sopra l'orizzonte?
- Eh, ma che c'è da vedere?
- Venere: ma non vedi quanto splende?
- Beh, certo che in una notte così senza luna, le stelle pare di poterle toccare. E perché mi indichi Venere?
- Beh, appena compare è un segnale che dopo un po' è mattino. È chiamata anche Stella del mattino o Lucifero, nel senso che porta la luce. S'è fatta l'ora che dobbiamo cominciare a scendere.
- Sì, dai, speriamo che porti Luce e che non sia il diavolo chiamato Lucifero. Non vedo l'ora che sia finita per correre in maternità.

Passo dopo passo, attenti a non inciampare, erano quasi giunti a Piazz (4), proprio sopra la dogana dove c'era la loro casermetta e dove pure c'erano piccoli appartamenti per guardie sposate come loro.

- Ci è andata bene, nessuno in giro, - disse l'Ovidio quasi tirando un respiro di sollievo.

- Aspetta, non è ancora finita. Da quando certi di là sono tornati dalla guerra, anzi da anche da prima, le cose girano un po' storte. Non te lo devo mica spiegare io; o no?

- Eh già. Prima li incontravamo su nei boschi, gridavamo: "Alt guardia svizzera". Era come un teatro: loro tiravano fuori il falcetto, tagliavano la corda, la briccola cadeva a terra, scappavano. Noi si raccoglieva la merce e i capi ti dicevano "bravo!"

- Tu però una volta hai sparato, lo dicono tutti!

- Eh, sto imbranato non scappava. Gli urlavo: "scappa macaco", ma lui niente. Allora gli ho sparato tra i piedi e poi sì che correva come una lepre.

- L'altro giorno però quel *gestapo* (1) ha sparato per davvero. Hai visto come si vantava?

- Povero *sfrosatore* (2), giù nel greto della Val Codriga proprio sotto le case di Roggiana, morto stecchito e poi restato lì lungo e disteso per tutto il giorno senza che un cristiano andasse a tirarlo su per renderlo ai suoi.

- E tutta la gente che andava lì sul muretto a guardar giù... Magari era un papà di famiglia; uno come noi, con una moglie e dei figli che lo aspettavano a casa,

- Non farmi pensare. Magari era riuscito a portare a casa la pelle intatta dalla guerra, ma poi guarda lì come va a finire. Sparare per un sacchetto di riso! Ma che coscienza hanno quei *gestapo* lì che ci hanno mandato giù di supporto dalla Svizzera interna?

- Speriamo li mandino via subito, altrimenti dò le dimissioni. Siamo sempre stati capaci da soli a fare il nostro lavoro per la *Confederella* (3).

- Vola basso, ubbidisci e manda giù, che ora hai una famiglia da mantenere,

Era successo che a fine guerra molti soldati italiani erano tornati dal fronte, alcuni ancora con l'arma che avevano avuto in dotazione. Il contrabbando, fatto di passaggi notturni con regole non scritte che aveva evitato azioni incresciose, si era trasformato. Ora si passava in sentieri vicino agli abitati sui quali si faceva meno fatica e più in fretta. Qualcuno non esitava a portarsi dietro l'arma, caso mai ci fosse un alto là da parte

delle guardie, svizzere o italiane che fossero. La stampa d'Oltralpe aveva cominciato a lanciare grida d'allarme, a dipingere la frontiera ticinese come un nuovo Far West. La politica allora aveva pensato di mettere una pezza alla situazione inviando giovani soldati svizzero tedeschi ignari della situazione reale, incapaci a comprendere le dinamiche locali perché sapevano esprimersi solo in svizzero tedesco. Erano però stati istruiti molto bene a tenere il dito pronto sul grilletto e sparare senza pensarci due volte. Con quelle facce ancora imberbi e lo sguardo innocente, probabilmente neanche si rendevano conto di quanto fosse grave mirare ad un uomo e poi fare fuoco.

- È qua mattina: sei tu il capo: cosa facciamo? – s'informò l'Ovidio.
- Mah, sono le cinque, il turno è quasi finito. Le stelle sopra Brunate ormai sono spente e anche Venere da quest'altra parte sta sbiadendo. Per coscienza, facciamo ancora un breve appostamento fuori da dove arriva su il sentiero Streccione (5). Occhio comunque: non vorrei che dopo la morte di quel povero Cristo, qualcuno pensasse a una qualche vendetta.
- Ma mica siamo stati noi ad uccidere.
- Beh, se si mettono in mente una vendetta, loro sparano a una divisa senza star lì a pensare a chi c'è dentro.
- Lo credi possibile?
- No, è poco probabile, ma ad ogni modo è meglio stare in campana.
- Hai visto? Dai Camponovo c'è già la luce accesa.
- Eh, sarà che il Giovannino appena nato non li fa dormire. Vedrai anche tu fra qualche giorno!
- Cribbio, anche dal Rino e dall'Olivia Nosedà la luce è già accesa.
- Eh, sarà la Rita che li fa tribulare. Vedrai...
- Certo che m'incoraggi proprio tanto... Piantala di fare il menagramo. Ancora un po' e poi per me è festa grande.
- Dai, fermiamoci qui. A ancora un po' scuro e non siamo troppo visibili. E tu Milo stai quieto: giù! Cuccia lì.

Dentro la casa dei Nosedà...

- Olivia, l'hai messo su il caffè?
- Oh Rino, dai tempo all'acqua di bollire e poi ne butto dentro un po' di quello che ho comperato dagli *sfrasatori*.
- Brava, basta caffè di cicoria. Dopo una notte così, abbiamo bisogno di qualcosa di forte.

- Per fortuna s'è calmata, povera la mia Rita. Dopo però il dottore lo chiamo comunque.
- Il Gusberti? Ti dirà che ha i vermi e ti darà il solito vermifuga.
- Ho sempre paura che muoia. Ne muoiono tanti nel primo anno di vita.
- Ma dai, tremendo come sono io, la morte si tiene lontana da Roggiana.

Fuori, nella notte che se ne andava...

Silenzio. Stranamente nessun uccello aveva cominciato con l'incessante e variegato cip cip; solo si udiva il gorgoglio della fontana lungo la strada (6) e pareva anche più forte del solito.

Il cane era strano: non stava fiutando la paura degli spalloni come di solito gli succedeva nel lavoro; di sicuro percepiva qualcosa di diverso e sinistro nell'aria. I due bisbigliarono tra loro.

- Giovanni, che ha il cane?
- Punta da quella parte. Tira fuori l'arma: non si può mai sapere.
- Vedo anch'io che punta, ma così nervoso non l'ho mai visto.
- Vero. Guarda come tiene su il pelo. Calma Milo: stai puntando, abbiamo capito, ma stai zitto e buono per l'amor di Dio.

Neanche finito di dirglielo e un guaito ruppe la notte... poi diventò quasi l'ululato d'un lupo disperato.

Dentro la casa dei Nosedà...

Tatataratataa, una mitragliata, un boato, un vetro rotto, una credenza in frantumi.

- Rino, cosa diavolo...
- Scappa Olivia, subito, di là!
- Ma ci hanno sparato dentro in casa. Madonna, Gesù...
- Più lesta, sta giù.

Fuori, nella notte che se ne andava: silenzio.

Due corpi a terra giacciono. Sangue, sangue, sangue.

Dopo qualche attimo di smarrimento e di paura, la gente si decise ad aprire i portoni delle corti ed accorse. L'Ovidio sembrava il più grave.

Arrivarono i Sandrinelli, i Mondelli, l'Ilda e il Pierino Pozzi. L'Ester Camponovo portò una coperta militare, di quelle pesanti fatta in lana e con la croce rossa dipinta sopra. Vi avvolsero l'Olivio, lo trasportarono dentro una casa e lo adagiarono su d'un divano. Il Giovanni pareva meno grave: provò a tirarsi su seduto; qualcuno gli tamponò le ferite.

Il cane non fu mai più trovato.

Già albeggiava quando arrivò l'ambulanza.

I bambini, innocenti ed ignari della gravità di quanto successo, poco dopo facevano a gara a chi trovava più bossoli. La Rosanna, cinque anni appena, raccattò una cartuccia inesplosa e credette d'aver vinto.

Le notizie correvano veloci anche senza i mezzi che si conoscono oggi: il passa parola funzionava come un telefono senza fili. Giunse la notizia al medico della Valle. Costui girava in tutti i paesi, ogni giorno. Nella piazza principale di ogni villaggio c'era incastonata in un muro un'apposita cassetta: su un foglietto, chi aveva bisogno, chiedeva aiuto accennando al suo problema. Il dottore Gay de Combe visitava i pazienti a casa loro.

L'Ovidio e la Nives li aveva fatti nascere, vaccinati, curati; e non solo loro, ma pure i rispettivi parenti, oltre che ad aver chiuso gli occhi ad alcuni dei loro avi. Saputo dei tragici avvenimenti, si precipitò all'ospedale di Mendrisio.

Mezzogiorno. Due auto escono dall'ospedale.

Davanti

il dottor Gay de Combe con la giovane sposa Nives seduta dalla parte del passeggero. Gli occhi erano lucidi, pieni di lacrime. In braccio stringeva la piccola Nora che aveva appena poppato e dormiva beata; ancora non sapeva niente la pargoletta del mondo che le stava attorno e del male racchiuso nelle vendette.

Dietro

il carro da morto con la salma del povero Ovidio.

Ancora uniti, ma digià separati, una davanti e l'altro dietro, tornarono insieme per l'ultima volta a Cabbio, il villaggio che li aveva visti nascere, crescere ed amarsi con una felicità che non sarebbe mai più stata.

- (1) Gestapo, esse-esse: soprannomi spregiativi dati a militari che si comportano sopra le righe.
- (2) Sfrosatore, sfrusaduu, sfrusin: contrabbandiere.
- (3) Confederèla: Confederazione svizzera, intesa per lo più in tono benevolo quasi fosse una mamma.
- (4) Piazz: toponimo di coltivo nella parte alta di Vacallo a ridosso del confine di Stato.
- (5) Streccione: a Vacallo sentiero che da Pizzamiglio, rasentando la ramina che segna il confine di Stato, sale fino a Roggiana; il luogo descritto è dove ora c'è l'incrocio tra Via Roggiana, Via Catconga e Via Nosedà. La Via Roggiana era molto più stretta di adesso e in quel punto c'era come una ripida rampa che saliva fino all'altezza della casa colonica che ancora si vede.
- (6) La suddetta fontana fu rimossa quando venne allargata la strada: sotto terra però, l'antica vena d'acqua continua a scorrere.

Fonti consultate:

- Bruno Soldini, Contrabbando di fatica.
- Adolfo Bächtold, il contrabbando nei tempi ai confini meridionali del Ticino.
- Rosanna Graf, figlia di Ilda e Pierino Pozzi, testimone dei fatti in prima persona (persone citate nel testo).
- Nora e Cristina Di Noia, rispettivamente figlia e abiatrice di Ovidio Maggi
- Massimo Pelli, abiatrice di Giovanni Pelli.
- Claudio Nosedà, figlio di Olivia e Rino Nosedà.
- Giovanni Camponovo, figlio di Ester, citato nel testo quale Giovannino.

Nota:

I dialoghi tra i vari personaggi sono evidentemente inventati, con lo scopo soprattutto di dare un colore agli avvenimenti stessi e al momento storico.

I fatti, i luoghi e le persone citati invece sono reali e storicamente documentati.